

LA MÀINA DI PONENTE E DI LEVANTE, BALIN E PORTOBELLO: «ALTRO PAESE»

# Due mari, due facce l'amore di Carlo Bo per Sestri (e Riva...)

Il ritorno in Riviera: «Alùa, cose gh'è de neuvu?»

LA STORIA

MARIO DENTONE

IN QUESTI giorni, tredici anni fa, moriva Carlo Bo e «Veddi?» mi disse in uno dei nostri incontri, col suo immancabile brontolio, anzi, più che brontolio un borbottio che spesso decifraiv solo dopo una certa frequentazione. «Io sono di Sestri, della màina di ponente, dai Balin, Balbi, Ravino, e quella di levante, Portobello, era di là, come altro paese. Invece era un'idea d'incanto, quasi da non disturbare, l'Annunziata, i frati... Ecco perché ci dicono e ci diciamo due mari due facce, per amore».

Ovviamente per me rivano che, lo ammetto, vivevo Sestri da rivano, il capoluogo che ci trascurava, ma avevamo il cantiere, vivevo nello stesso tempo con orgoglio Sestri, perché era talmente bella da sembrarmi troppo bella, anche se poi il cuore era Riva. E quel che mi disse Bo mi rimase dentro sempre: due mari due facce, come ha la luna che è la poesia col suo volto e poi il mistero. Sestri il senso di lavoro (campi, mare e poi fabbriche) e la bellezza da guardare (il bello assoluto). Ecco le due facce, ben oltre quindi l'ironia campanilistica eterna e in fondo giosca, come da noi Riva levante e Riva ponente, col Petronio in mezzo che per noi, seppur quasi sempre asciutto, vale più del So.

E io Sestri la scoprii per amarla negli anni di scuola media, quando ragazzo guardavo su ai Castelli. L'isola dove studiavo, invidiando ma sì i compagni di classe sestriani, che aprivano le finestre di casa e vedevano tutti quegli sprallati e il mare che urlava di libeccio o scioccavo da una finestra all'altra, come a entrare unico padrone. Però quel mare lo avevo anch'io, mi dicevo quasi a recuperare l'orgoglio rivano, e come picchiava da noi, proprio in faccia! Che per noi la scala di forza del mare era se arrivava strisciando sul campo, se passava il Bardillo, se invadeva via Colombo e arrivava in piazze, oppure a che livello di Lardèa e dell'Assen picchiava a Renà.

E Sestri, proprio in quei miei primi anni da studente alle medie fu regina della cronaca, di cinema e tivù. Cinquantacinque (ho pure paura a scriverlo) anni fa: 1959-1960. Sì, perché a Sestri in quei due anni (e mi sentii subito sestriino, importante, per ciò che avveniva nel "mio" comune) suc-



Il Petronio, a tagliare Riva in due sponde: Levante e Ponente

cesse davvero di tutto: cinema e tivù, e quando si diceva tivù non c'era pericolo di confondere grandi trasmissioni con piccole, o grandi emittenti con piccole, c'era mamma Rai e basta, e non primo secondo terzo, ma lei, la sola tivù, unica rete.

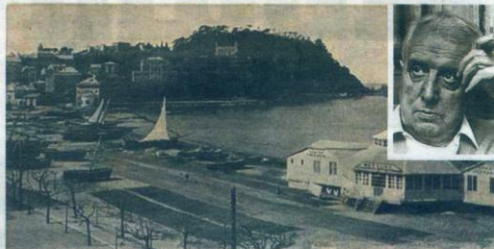
Prima fil cinema! E che cinema! Direte, un filmotto che non fa certo storia negli annali dello schermo. D'accordo, però a Sestri e nel Tigulio c'erano gli attori, e che attori: Rascal, la Koscina, Christopher Lee (che per tutti era Dracula incarnato in ogni film della serie), Lia Zoppelli e tanti altri, per

regia, udite udite di Steno, sceneggiatura dello stesso Steno e di firme come Cecchi Gori (padre), Dino Verde e altri. E mi dici niente! E fra gli attori c'era anche... In un pomeriggio di sole, ricordo come fosse ieri, nella mia via Genova, a Riva, le donne dalle finestre (niente telefoni, allora nelle case, i telefoni fantascienza) si passavano voce, e noi ragazzi cominciamo a sgattaiolare fuori dalle case, quelli al piano terra persino a "strabaccare" direttamente dalle finestre, così che a metà via (che poi allora era la fine perché finiva l'asfalto e cominciano campi e orti nostro regno di avventure)... «C'è Rascal!» era quella la voce che percorreva la via. Rascal nel mio paese? Nella mia via? Mi batteva il cuore, e cominciamo a far gara a spintoni per rubare la sciancivola a lui, e la rubammo anche a lui, infatti, perché noi eravamo piccoli, undici dodici anni, ma lui! Riuscì a infilarmi al suo fianco, ero come lui, e ricordo in casa una foto, lui al centro e

tutti noi ragazzi intorno. Non ho mai più ritrovato quella foto, e non ricordo chi la scattò.

Ma perché Rascal a Riva e in via Genova? La troupe girava scene del film ai Castelli in quei giorni, fra vampiri e risate, e aveva recitato, in quello che oggi se non dici casting e location sei ignorante, anche persone del posto come comparse più o meno comparse, e fra questi ci fu Vanni, che abitava proprio vicino a casa mia, un operaio simpatico mal'inchiodato, alto e magro (in tema dunque col film) che era stato capace con la sua proverbiale loquacità di persuadere il grande Rascal a fare una breve tappa a casa sua e, ma sì, poterlo poi raccontare fiero di sé. E fu un regalo anche per noi, ragazzini, con le donne alle finestre ad applaudire quel gigante piccoletto. Anche questo era il... paese.

E ne sarebbero arrivate chissà quante altre occasioni di vetrina per Sestri, troppo bella per non attrarre registi attori cineprese. Ma la tivù era la tivù, entrava nelle case, e cominciava a essere in tutte le case, e non c'era s'andava dov'era, portandosi la sedia, e portando per sdebitarsi dell'ospitalità qualche ciappelletta o qualche cioccolatino "pe' i piccini". E a Sestri approdò "Campanile sera", l'antesignana di "Giochi senza frontiere". Enzo Tortora che dirigeva da Sestri i giochi, e Mike Bongiorno in studio. E Sestri fu per due puntate in gara (giochi di abilità, quiz, corse nei sacchi se non ricordo male, regate, salita di funi) con Termoli, e vinse, quindi con Oslo, e fu sconfitta. Ma quelle due puntate segnalarono la nostra piccola storia di campanilismi e simpatie. "Campanile sera" consacrava il campanilismo fra località lontane e diverse per cultura e tradizioni. Ma quel campanilismo in verità imparava da sempre ovvun-



Le reti stese ad asciugare sulla spiaggia di Sestri Levante. Nel riquadro, Carlo Bo



La locandina di "Tempi duri per i vampiri", girato ai Castelli di Sestri nel 1959 da Steno

que, fra paesi vicini, ed era già nel dialetto che cambiava a ogni curva, nelle figure caratteristiche, nelle tradizioni religiose e non, nelle processioni più belle e nelle fiere più grandi, era il gusto orgoglioso di essere di un paese e ironizzare sul paese vicino.

Ricordo quando per noi di Riva levante i compagni di scuola di Riva ponente erano solo di Ponente, come un altro paese con altro nome, e le salsaille appena fuori da scuola da una sponda all'altra dimenticando cartelle e casa e fame. E le partite di pallone, nel "nostro" campo di Riva (levante) fra le palme e i beucchi, spesso scaldi, che le scarpe erano lussu, partite quasi sempre sospese per... pallone scoppiato o rissa. Così come quando da Casarza arrivavano, a piedi o in bicicletta, gruppi di ragazzi a fare il bagno a Riva. Per noi erano invasori, estranei, da guardare e, se storto. E oggi quando in ricordo qualcuno ci abbracciamo, ricordiamo e ridiamo e, ma sì, ci si lucidano persino gli occhi. Non avevamo altro e diventava divertimento riempire il tempo anche con quelle diatribe.

Persino a Sestri c'era campanilismo, mi dicono, fra levante e ponente, la màina, fra Pila e Santo Stefano, e i vari quartieri dai nomi meravigliosi di poesia: Pietra Calante, Previnà, Cà di Ferre', Prebanti, la Parrocchia (come fosse solo lei) e il carruggio. E allora di "fiumi" mi avevo udito, il Gromolo e il Ravino (più piccolo, un rio, ma dire Ravino a Sestri è dire sacro, farsene figure), che Descalzo cantò in ogni verso e pagina, lui che fece di Sestri letteratura e della let-

teratura Sestri, così come Carlo Bo fece dei suoi silenzi sestriani una nostalgia taciturna, sì, ma profonda, quando tornava e voleva informazioni su tutto e tutti (e sorrideva contento, che per lui era tanto), anche se talvolta non sapevo essudirlo. E quando ripartiva per Milano o Urbino mi stringeva la mano e borbottava un grazie apparentemente pigro, forzato, in realtà solo timido, ora che lo conoscevo. Infatti appena tornava, dopo mesi, mi telefonava: «A che ora puoi venire?» mi chiedeva, e io andavo in quella casa di via XX Settembre fatta più di

libri che di mattoni, sempre immersa nell'ombra. E lui, il grande letterato tra Urbino, magnifico rettore a vita, e Milano, al Corriere, diceva, subito: «Alùa, Dentun, cose gh'è de neuvu?». E quando parlavamo di Sestri, di Riva, del cantiere e della tubifera (il mondo di chi lavorava, la sicurezza delle famiglie, gli stavano a cuore più di turismo e stagione) spesso usciva il dialetto, e quando parlavamo di cultura (ma non lo faceva volentieri e io non lo sollecitavo per pudore) lui si ritraeva e tornava a borbottare, e mi mostrava sempre più volentieri, con gli anni, la "Settimana emigistica" fra le mani, con la matita pronta, a dirmi la sua noia, la caduta dei valori.

Se Riva è il cuore, Sestri è il bello e la poesia, così come Chiavari la città, Lavagna la storia nobile. E il Golfo del Tigulio la magia.

L'autore è saggista e scrittore

CINEMA E TV / 2

**L'arrivo di "Campanile sera" fu un evento con Enzo Tortora che dirige i giochi e Mike Bongiorno in studio**